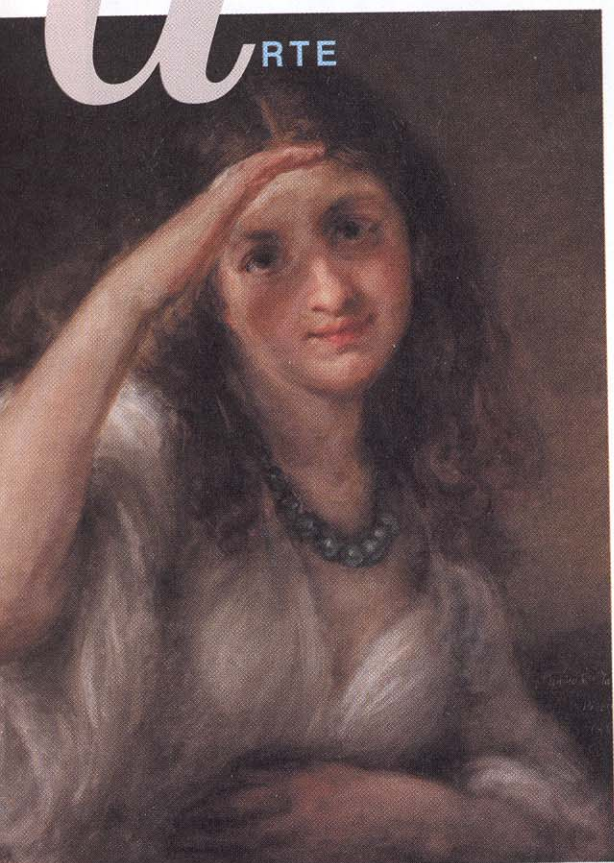


A Milano esposte 12 opere

Scoprire il Piccio oltre Montegrino



«Ritratto di Gina Caccia (La collana verde)» (1862) di Giovanni Carnovali detto «Il Piccio» e, sotto, «Rebecca e il servo d'Abramo»

Meriterebbe una mostra istituzionale. Magari a Varese, la terra da cui proviene Giovanni Carnovali (1804-1873), noto come il Piccio, nomignolo affibbiatogli da bambino per via della corporatura minuta, artista talentuoso ma a lungo ignorato, con opere ancora oggi contese dalla critica e discordanze di attribuzioni. Omaggiato vent'anni fa dall'importante antologica di Cremona per il bicentenario della nascita e nel 2007 dalla mostra varesina dedicata a disegni e carte della collezione di Piero Chiara, riceve in questi giorni l'attenzione delle Gallerie Maspes di Milano che espongono una dozzina di opere di Carnovali uscite da collezioni private e non facilmente visibili al pubblico. La mostra è curata da Francesco Luigi Maspes, con schede di Pierluigi de Vecchi e Maria Piatto, che sono anche autori del primo catalogo ragionato dell'artista, cui segue il recente siglato da Renzo Mangili. Il percorso ruota attorno al «Ritratto di Gina Caccia (La collana verde)», giovane di una famiglia bergamasca cui Carnovali era legato da rapporti di amicizia e lavoro. La tela, fresca di restauro, è tra le più note e rivoluzionarie per l'istantaneità della rappresentazione, modello per i futuri Scapigliati, per la pittura ariosa e la componente emotiva e spontanea, sottolineata dalla spiazzante novità costituita dalla istantaneità del gesto spontaneo della donna che si ripara gli occhi con la mano.

Cresciuto nel rispetto dei classici, precoce interprete della modernità, amato dalle famiglie nobili di mezza Lombardia, che ritrasse con la vena realistica e una materia sfrangiata e ariosa, il Piccio sconvolgeva anche quando si dedicava a tematiche mitologiche o devozionali. Senza mai dimenticare il paesaggio umido del lago e dei boschi di Montegrino, nel luinese. Che pure continua a rendere omaggio al suo artista geniale, grazie all'associazione culturale Amici di Giovanni Carnovali (www.ilpiccio.it) fondata nel 2006 con lo scopo di valorizzare e fare conoscere l'artista nato sul lago che per un destino crudele e misterioso ha perso la vita annegando nelle acque del Po. Lui, pittore giramondo, che si vorrebbe avere raggiunto Parigi a piedi, attraversando la Svizzera in compagnia dell'amico Giacomo Trécourt, desideroso di conoscere la pittura francese e di studiare Delacroix. Al maestro del romanticismo lo paragonò il padre della metafisica Giorgio De Chirico, riconoscendolo a lui pure superiore, come iniziatore del «romanticismo italiano, soffocato da vapori d'affanno e di nostalgia».

Serena Colombo

«Piccio. Oltre il suo tempo» - Milano, Gallerie Maspes, fino al 28 giugno da martedì a sabato (e apertura straordinaria domenica 28 giugno) ore 10-13 e 15-19, gratuito, info 02.863885, www.galleriemaspes.com. Catalogo Gallerie Maspes Edizioni.

Szabó Tamás: l'Ungheria è a Cunardo

In occasione di Expo è nato un gemellaggio tra Cunardo e l'Ungheria, e il primo frutto è la mostra di Szabó Tamás, realizzata dall'associazione «Amici delle Fornaci» con Comune, Pro loco e Provincia ma anche con il Ministero per la promozione sociale del Governo Ungherese, il Consolato d'Ungheria e la delegazione ungherese a Expo 2015. Insomma un piccolo evento internazionale nel cuore della Valganna. Szabó Tamás è scultore e pittore che in trent'anni di lavoro si è sempre concentrato sulla figura umana. Negli anni Novanta con la se-

rie «La corda ed io» fotografa il proprio corpo impiccato. Il suo percorso giunge a una figura umana sempre più astratta, che ricorda le divinità e gli idoli che col volto riempito di chiodi alzano lo sguardo accecato verso il mondo odierno. Szabó Tamás realizza anche una serie di dipinti che ritraggono il corpo muscoloso e vitale di Mick Jagger in figure prive di volto contraddistinte dal gesto sarcastico della linguaccia. La mostra si visita fino al 28 giugno alle Fornaci Ibis di Cunardo, via Fornaci 3, da lunedì a sabato ore 9-12 e 15-18.





Un grande bergamasco a Milano

1 giugno 2015

È una mostra dal piglio battagliero quella che ha portato il grande Piccio nella capitale lombarda. Per capire di che si tratta bisogna fare un po' di cronaca. L'inizio del contenzioso attorno all'artista bergamasco (d'adozione, perché era nato in provincia di Varese, ma nel 1812, quando lui aveva 8 anni la sua famiglia si era trasferita ad Albino) risale a un paio d'anni fa. Ad accendere la miccia era stato Renzo Mangili, uno studioso, ex bibliotecario della Mai, che dopo anni di studi e di controlli puntigliosi ha pubblicato un catalogo ragionato dell'opera di Piccio in cui metteva in dubbio l'autografia di più metà delle opere. Esattamente 473 su 700, finite sotto la dicitura "sospesi o non condivisi". Apriti cielo! Collezionisti e galleristi si sono visti declassati al rango di copia o di opera di non precisati artisti quelle di cui erano in possesso pensando fossero proprio del grande Piccio. Ed è scoppiata subito una rivolta contro l'operazione di Mangili, fatta a freddo e senza un minimo di confronto con gli altri studiosi dell'artista.



[Rebecca e il servo di Abramo, 1855 circa]

Son passati tre anni ed ecco la prima vera risposta a quell'operazione editoriale un po' corsara. Una risposta ben orchestrata da un appassionato gallerista milanese, Francesco Luigi Maspes, che nei suoi spazi centralissimi di via Manzoni ha raccolto una dozzina di opere del Piccio, tra cui il bellissimo *Ritratto di Giulia Caccia*, riportato a nuovo grazie a un restauro certosino. Ma soprattutto ha pensato ad un catalogo "da battaglia", per rispondere senza nessuna reticenza all'operazione di Mangili. Maspes ha affidato il saggio a Francesco Rossi, per tanti anni conservatore dell'Accademia Carrara. Alcune schede sono però firmate da Pierluigi De Vecchi, che nel 1998 aveva già firmato un Catalogo ragionato del Piccio, con una filosofia molto diversa da quella di Mangili. Rossi ha affermato nell'introduzione di aver accettato l'invito di Maspes per un "dovere morale": «Mi sono detto, insomma, che ne avevo abbastanza, e che occorreva far qualcosa per risarcire il pittore Giovanni Carnovali (il vero nome del Piccio, ndr) dal fastidio di trovarsi ancora una volta coinvolto in diatribe che molto hanno a che fare con il collezionismo e magari con il mercato, e poco o nulla con la sua pittura».



[Autoritratto, 1840]

Cosa si vede in questa mostra milanese? Sono esposte una serie di opere che riassumono tutti gli aspetti dell'arte del Piccio, quindi da quelle con soggetti mitologici a quelle sacre, dai paesaggi sino, naturalmente, ai ritratti. Si vede uno stupendo *Autoritratto* del 1840, il primo in cui il Piccio si rappresenta orgogliosamente con pennello e tavolozza tra le mani; è girato di tre quarti e ha un piglio battagliero che ben s'addice a questa mostra. È un quadro di grande modernità, con quel fondo grigio che astrae da ogni contesto, e con i capelli che sembrano agitati da un vento misterioso. Traspone in questa tela tutto l'estro del Piccio, la sua natura inquieta, il temperamento scapigliato. Poi si ammira la Giulia Caccia, moglie di Vittore Tasca, che aveva spesso il Piccio come ospite nella villa di Brembate. L'aneddottica racconta che un giorno il pittore vide la bella Giulia affacciarsi sul portico, verso il giardino, proteggendosi con la mano dalla luce intensa del sole. Quel gesto colpì l'immaginario del Piccio che ne ricavò un quadro pieno di dolcezza e di morbidezza. La dedica all'amico Vittore sembra voler allontanare qualsiasi dietrologia. Tanta tenerezza si respira anche nella *Madonna con il Bambino* del 1868: la mano di Maria avvicina a sé la testa del Figlio, con gesto delicatissimo. Il fascino di Piccio sta proprio in questa sua doppia natura: da una parte un po' ribelle e libertaria, dall'altra capace di ammaliare con la dolcezza.

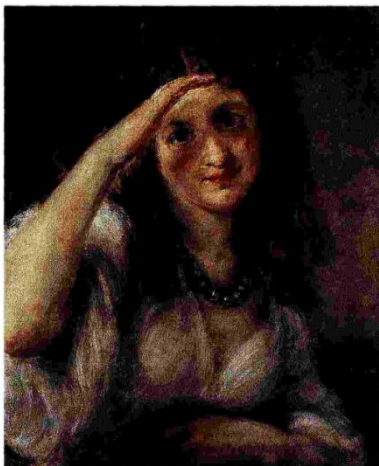


Una mostra per rilanciare il vero Piccio

Polemica. L'iniziativa milanese è una risposta allo studio di Renzo Mangili che mette in dubbio molte attribuzioni. Il pittore, fra i più grandi artisti italiani dell'Ottocento, aveva studiato all'Accademia Carrara con Giuseppe Diotti

VINCENZO GUERCIO

L'uscita del monumentale, recente studio del bergamasco Renzo Mangili: «Piccio. Tutta la pittura e un'antologia grafica», edito dalla bergamasca Lubrina e dalla Fondazione Cini di Venezia nel 2014, ha sollevato non poco scompiglio nell'«ambito antiquariale», tra collezionisti, galleristi, conservatori/dirigenti di musei, studiosi e ammiratori del grande pittore. Prevalentemente in risposta a quel ponderoso lavoro, le gallerie Maspes di Milano hanno organizzato una mostra del pittore, nella sede di via Manzoni 45: «Piccio. Oltre il suo tempo» (sino al 28 giugno 2015, oggi apertura straordinaria). Piccio, che si può considerare, almeno per un quarto, bergamasco: trasferitosi, in tenerissima età, ad Albino, è cresciuto, come artista, alla scuola dell'Accademia Carrara del Diotti; e Bergamo, con Milano e Cremona, è una delle città che più gli hanno dedicato attenzioni. Dodici le opere in mostra, delle quali sette già «disattribuite» da Mangili. Che, in una sezione del suo studio (circa 700 pagine), mette in dubbio un grandissimo numero di attribuzioni, circa un terzo. «Sì, la mostra nasce in risposta alle molte, troppe disattribuzioni di Mangili», dichiara Francesco Maspes, proprietario dell'omonima galleria e curatore della mostra: Mangili «smaschera falsi evidenti, ma bolla, con giudizio sospeso o attribuzione non condivisa, opere ritenute di mano del pittore da tutta la tradizione critica e storiografica». Di due pendant, due tondi in mostra, «Il giudizio di Paride» e «Arianna consolata da Bacco» continua Maspes, «sostiene che sono opera dell'allievo Francesco Corbari,



Da sinistra: Piccio, «Ritratto di Gina Caccia», olio su tela, 1862; Piccio, «Madonna col Bambino», olio su tela, 1858-1869



sotto la supervisione del Piccio. Non sono affatto d'accordo». «Mangili», aggiunge la restauratrice Enrica Boschetti, che ha collaborato con Maspes, «boccia la "Baccante addormentata" o "Fanciulla dormiente" - in esposizione -, sostenendo che assolutamente non è Piccio, è un Ottocento francese, firma e data sarebbero false, aggiunte posteriormente. In laboratorio di restauro sono risultate buone, nate insieme al dipinto».

La cosiddetta diagnostica non invasiva avrebbe, secondo Boschetti, confermato l'autenticità di quelle ed altre firme di opere disattribuite da Mangili.

«La diagnostica non smentisce la paternità del Piccio; anzi, dà tutti segnali positivi. I dodici quadri sono stati selezionati perché presentano elementi a favore». Tale diagnostica, specifica la restauratrice, «può rivelare con buona sicurezza se un pittore "non" ha fatto un quadro; difficile che riveli con pari certezza che l'ha dipinto». Alle fonti scientifiche si aggiungerebbero quelle storiche. Elisabetta Staudacher, responsabile Archivio della Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente, ha collaborato al catalogo della mostra con il saggio «Milano, 1909. La prima postuma del Piccio».

«Uno studio mirato», dichiara, «dei documenti d'archivio di quella grande esposizione alla Permanente di Milano, prima monografica dopo la morte del Piccio (1873). Oltre 230 dipinti più un centinaio di disegni». Una mostra che ha coinvolto «una gran quantità di prestatori a Milano, Bergamo, Cremona, Pavia. Carte inedite: né nel Catalogo del 1998 né nel libro di Mangili sono state considerate ai fini di studio, conoscenza, discussione dell'autenticità delle opere. Invece molti prestatori avevano ospitato o conosciuto direttamente il pittore, o erano eredi di suoi ospiti o conoscenti». Per la mostra era stato fatto

un lavoro di cernita: «difficilmente, specie dall'ambito bergamasco, dalla collezione di Achille Farina, potevano provenire dei falsi. Invece quella collezione è la più criticata per la presenza di falsi da parte di Mangili. Ma Achille Farina era figlio di Daniele, amico di Piccio. Difficile avessero in casa dei falsi». «Determinante», inoltre, per la parte delle opere provenienti da Bergamo, «la presenza di Ciro Caversazzi, che ha collaborato attivamente alla Postuma, è stato il primo biografo del Piccio (1897), ha avuto modo di parlare direttamente con persone che lo avevano conosciuto, tra cui quel Francesco Corbari a cui Mangili attribuisce parte delle opere di cui non riconosce la paternità del Carnovali. È davvero improbabile che Caversazzi potesse, per una mostra così importante, includere dei Corbari o dei falsi».

Martedì 16 giugno, ore 18, il Museo della Permanente ospiterà la conferenza «Il Piccio tra arte e scienza», in cui la Staudacher e Thierry Radelet, autore delle operazioni non invasive di riflettografia, infrarosso, radiografia e falso colore, illustreranno il risultato delle loro ricerche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La replica



Autoritratto del Piccio

Mangili: «Non apro bocca»

Renzo Mangili, perfettamente a conoscenza delle reazioni suscitate dal suo libro, dice: «Non rilascio dichiarazioni». Del resto,

tempo fa aveva spiegato: «Penso alla cagnara con cui venne accolto, nel 1863, il capolavoro del Piccio per la chiesa di Aizano. Lui non aprì bocca, così faccio io». Se lui non parla, qualcosa dice Aialdo Ceribelli, titolare dell'omonima galleria in via San Tomaso 86: «Mangili è l'unico storico dell'arte che conosco che ha disattribuito due opere in suo possesso: due quadri, cioè, che aveva comprato come Piccio». Il volume sul Carnovali è co-edito dalla Fondazione Cini, autorevole garanzia di serietà scientifica. Il direttore dell'Istituto di Storia dell'arte della Fondazione, Luca Massimo Barbero, firma la prefazione. V.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Edizione n.22 di mercoledì 3 giugno 2015

Milano, Piccio oltre il suo tempo

Alle Gallerie Maspes esposti fino al 28 giugno capolavori inediti o assenti da decenni



A Milano, dal 29 maggio al 28 giugno 2015, le Gallerie Maspes (via Manzoni 45) ospitano una nuova mostra dedicata a Giovanni Carnovali detto il Piccio, artista da sempre controverso nella stima degli studiosi, come si evince anche dall'ultimo catalogo monografico recentemente pubblicato, ma senza dubbio considerato tra i maggiori maestri della pittura europea dell'Ottocento.

L'associazione culturale Amici del Piccio, che annovera fra i suoi associati anche il gallerista Maspes, esprime la sua soddisfazione per questa nuova opportunità di mettere in risalto la grandezza dell'artista nato a Montegrino e invita soci e simpatizzanti a visitare l'esposizione di Milano.

Come scrive lo studioso Francesco Rossi nell'introduzione al catalogo della mostra, «*la pittura del Piccio, il suo linguaggio, resiste a tutto e si tratta di leggerlo, al di fuori di miti o pregiudizi. A questo punto, non vale perdersi in minute precisazioni, correzioni di dettagli, rivendicazioni di autenticità, ... Quel che occorre è creare un'occasione in cui il pubblico possa vedere di persona quel che il Piccio ha fatto, ci ha detto, ci ha lasciato... Questa mostra del Piccio è un invito a guardare, a vedere la "vera" arte del Piccio, riportando al centro la pittura e null'altro*».

SELEZIONE DI CAPOLAVORI

La mostra, curata da Francesco Maspes, si sofferma sulla maturità del Piccio, attraverso una selezione di dodici capolavori, tutti provenienti da prestigiose collezioni private, alcuni inediti o assenti dal panorama

espositivo da decenni. Nella presentazione dell'evento, Maspes illustra l'importanza delle opere esposte, che invitano a indagare le tematiche più riconoscibili dell'artista, come l'autoritratto, il ritratto, il paesaggio, la rappresentazione mitologica e la scena religiosa.

Il percorso si apre con *Paesaggio con bagnanti* (1846), opera un tempo scelta per rappresentare il pittore alla mostra internazionale sul Romanticismo tenutasi nel 1959 alla Tate Gallery di Londra, e continua con la scena religiosa di *Rebecca e il servo d'Abramo* (1855 circa), esposta nel 1909 alla storica rassegna della Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente e mai più presentata al pubblico da oltre sessant'anni.

VARIETÀ DI SOGGETTI

I soggetti religiosi cedono il passo a quelli mitologici, come *Selene ed Endimione* (1850-55), storia di origine classica, ma interpretata sulla sua tela con estremo romanticismo.

Segue una versione di *Agar nel deserto* (1860-62) di piccole dimensioni, variante della pala d'altare d'Alzano, nota come uno dei suoi dipinti più importanti.

Capolavoro indiscusso è il *Ritratto di Gina Caccia (La collana verde-1862)*, «finalmente liberato dall'incuria e degrado del tempo, grazie a un rispettoso intervento di restauro e conservazione». Il dipinto è considerato opera tra le più note e rivoluzionarie del Carnovali, per l'istantaneità della rappresentazione: Gina Caccia, ospite nella villa dei Tasca viene colta nell'attimo in cui, sportasi dalla soglia della casa, vede l'arrivo del pittore. La tela appare precorrere certi aspetti dell'Impressionismo e si pone come modello per i futuri Scapigliati, grazie al fondersi nella sua pittura di una nuova percezione del movimento e della forma.

Fanciulla dormiente (1863) attesta uno dei presunti viaggi a Parigi dell'artista. In questa città, verosimilmente proprio nell'estate del 1863, visitò la prestigiosa collezione La Caze ed ebbe la possibilità di copiare e reinterpretare un dipinto, allora attribuito a Fragonard, il cui soggetto, per impostazione iconografica e natura pittorica, appare particolarmente affine alla sua poetica.

MODERNISSIMI TONDI

Inoltre, sono proposti anche i due modernissimi tondi *Il giudizio di Paride* e *Arianna consolata da Bacco* (1866-68), «squisiti esempi di una resa semplice e monumentale», seppur in formato ridotto. Il percorso si chiude idealmente con la *Madonna con il Bambino* (1868-69), immagine ricca di luce e colore e con la *Flora* della raccolta Stramezzi di Crema eseguita nel 1871, due anni prima della tragica scomparsa dell'artista, avvenuta per annegamento nel Po.

Illustra l'esposizione un **catalogo** Gallerie Maspes Edizioni, curato da Francesco Luigi Maspes, con un saggio di Francesco Rossi, già direttore della Pinacoteca dell'Accademia Carrara di Bergamo, e le schede critiche di Pierluigi De Vecchi e Maria Piatto.

Tra le iniziative collaterali, presso il Palazzo della Permanente (via F. Turati 34 - Milano) martedì 16 giugno alle 18, si terrà la conferenza *Il Piccio tra arte e scienza*, in cui Elisabetta Staudacher, storica dell'arte, Thierry Radelet, diagnosta per i Beni Culturali, Enrica Boschetti, restauratrice, illustreranno il risultato delle loro ricerche sull'opera del Piccio.

Orari della mostra da martedì a sabato 10-13; 15-19. Aperture straordinarie 2 e 28 giugno. Ingresso gratuito.

Carolina De Vittori

3 Giugno 2015

Riproduzione vietata